

serie (1902-1914) fu condotta con alti criteri scientifici e offre studi del più vivo interesse a storici, archeologi, geografi e filologi.

Il Rossetti partecipò, nel 1829, insieme al Kandler, all'Orlandini, al Fontana, all'Hermet, al Lugnani e a altri alla fondazione della Società filarmonico-drammatica, e questa, dopo essere stata una società per dilettanti musicali e filodrammatici (ai quali, nei primi tempi, fu maestro Filippo Casari e per i quali Hermet fece costruire nel 1845 il teatro Corti), divenne la grande associazione della borghesia patriottica, il centro della sua vita sociale e di molte iniziative culturali. Anch'essa si avvia alla celebrazione del suo centenario.

Non ripeteremo quanto abbiamo già detto sui caratteri di quell'ambiente prequarantottesco, in cui i « minervali » classicisti e i « favillatori » romantici si divisero il lavoro, non sempre accordandosi. Da quello uscirono alcuni scrittori di particolare valore. Il maggiore fu senza dubbio Giuseppe Revere (1812-1889), che tentò di « dar corpo sul teatro all'idea di Giuseppe Mazzini ». Scrisse molto, non tutto di egual valore, ma tutto ispirato da un'anima elevata e da un'idealità fortemente sentita. Oltre al *Lorenzino de' Medici* (1839) scrisse altri drammi storici (*I Piagnoni*, *Sampiero*, *Il marchese di Bedmar*), più fortunati nella stampa che sul palcoscenico. Alcuni volumi di versi, nei quali è preferito e gagliardamente trattato il sonetto, attestano della sua vera tempra di poeta. È il maggiore che Trieste abbia dato. Delle sue prose, *Marine e paesi* (1858) ebbero le difficili lodi del Tommaseo e del Guerrazzi. Fu scrittore di lingua purissima.

Amato e molto lodato dal Carducci fu Filippo Zamboni (1826-1910), prosatore molto robusto, razionalista e anticlericale fanatico, poeta bizzarro di svariatissima ispirazione, e spesso, tra molte vane fastosità, portato a geniali e ardite concezioni, come nella sua tragedia *Roma nel Mille*. Di Demetrio Livaditi (1833-1897) si ricordano alcune ottime traduzioni dal greco, le *Operette morali*, di tipo leopardiano, che piacquero al Carducci, e un *Galateo letterario* (1877). A fama maggiore arrivò Leone Fortis (1824-1896), che diede al teatro alcuni drammi, parte storici (il già ricordato *La Marchesa di Praslins* e *Camoens*), parte moderni a tesi sociale (*Cuore ed arte*, *Fede e lavoro*), che si stimarono antesignani di nuove maniere. Insieme al Filippi, il Fortis dominò per lungo tempo l'ambiente letterario e artistico di Milano.